

Noi descriviamo il Natale come: “Dio con noi”. Dio che discende dalle stelle, secondo il canto popolare di Sant’Alfonso. Dio che si fa bambino, secondo la profezia del profeta Isaia “Un bambino è nato per noi, un figlio ci è stato dato: sulle Sue spalle è la Sua sovranità, e sarà chiamato Rivelatore del mistero di Dio”. Il Verbo che si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi, secondo il Vangelo di San Giovanni. Proviamo, però, ad invertire i termini e diciamo: “Natale, uguale: noi con Dio”. Cambiando l’ordine dei fattori la somma non cambia. Nella matematica. Ma, nella vita spirituale, sarà possibile cambiare l’ordine dei fattori nel nostro rapporto con Dio? Sarà veramente possibile, cioè, passare da un Dio con noi a un Noi con Dio? Da parte di Dio non c’è problema. Egli è fedele alla sua promessa di salvare gli uomini, è infinitamente paziente di fronte ai continui tradimenti e ripensamenti degli uomini, e, soprattutto, ha dimostrato la fedeltà con il fatto storico della nascita di Gesù in un paese della Palestina, del suo annuncio del Regno di Dio con le parole e i miracoli, della sua passione e morte, della sua risurrezione dai morti.

Da parte dell’uomo, però, sembra che ci sia problema. Qual’ è, infatti, la sua risposta alla nascita di Gesù, e, quindi, alla presenza di Dio nella storia? Sembra che molti vogliano fare a meno di Dio, che vogliano cavarsela da soli, che affidino il loro futuro non alla Provvidenza divina ma alla potenza della tecnica umana. Dice il Vangelo: “In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini, la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l’hanno accolta” (Gv 1, 3). Ancora: “Il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente ma i suoi non l’hanno accolto” (Gv 1, 10-11)”. In effetti, sempre più giovani chiedono lo sbattezzo. Sempre più coppie chiedono il matrimonio civile. Sempre più uomini chiedono il funerale laico. La fede viene spesso ridotta alla pratica religiosa nelle ricorrenze delle feste popolari. Le scelte di coerenza evangelica sono sempre meno frequenti.

Allora, come stabilire il nostro rapporto con Dio all’interno di questa situazione concreta? Che cosa significa per noi celebrare il Natale di Gesù nell’anno del Signore 2016? Una grande mistica spagnola, Teresa d’Avila, potrebbe rispondere così alla nostra domanda: “Se hai Dio, cosa ti manca? E se Dio ti manca, cosa hai?” In altri termini, se tu credi in Dio, lo ami, vivi alla sua presenza, hai tutto. Se, invece, vivi come se Dio non esistesse, se per te Dio è inutile e superfluo, puoi avere anche tutti i beni del mondo, ma hai poco o nulla. Mi rendo conto che questa affermazione è radicale, come, del resto, sono radicali le scelte dei mistici, e, forse, poco rispettosa di chi non vuole credere o non ha il dono della fede. Ma essa contiene molta verità. L’ho potuto sperimentare, per esempio, nel sorriso disarmante di molti malati che si sentivano felici per una stretta di mano, per una presenza di condivisione, e nella tristezza di tante persone, che, pure nella disponibilità di tanti mezzi, portavano sul volto i segni della solitudine e della tristezza. E’ proprio vero che il denaro riempie la tasca ma lascia vuoto il cuore, mentre l’amore lascia vuote le tasche ma riempie il cuore.

La presenza di Dio in forma umana ci riconduce a oltre duemila anni fa, alla nascita di Gesù, che, in Occidente, ha fatto da spartiacque della storia. In seguito alla sua nascita, si computano le date con “prima di Cristo” e “dopo Cristo”. C’era bisogno anche di questa presenza personale? Non bastava quella di Dio, Padre Onnipotente, Creatore del cielo e della terra? No, non basta. Abbiamo bisogno d’una presenza di qualcuno che ci guardi negli occhi e che ci dica: è bello che tu ci sei. Abbiamo bisogno di qualcuno che ci guardi con gli stessi occhi con cui Gesù guardava le persone che ha

incontrato: i discepoli, i peccatori, i malati. Natale è incrociare quello sguardo di Gesù che ama e salva.